

Tra sogno



e realtà

piccoli pensieri per
Un grande
problema



Un mondo migliore

I.C. Tasso Salerno

Classe 2G

a.s. 2020 21

PRESENTAZIONE

Forse non immaginate quanta sensibilità e capacità espressiva ed espositiva hanno i nostri ragazzi! Sanno comunicare i loro pensieri in modo semplice ma profondo e sincero, toccando note commuoventi, ma anche allegre e divertenti. Quest'anno, con l'introduzione dell'educazione civica come nuova disciplina, nuova si fa per dire, perché è vecchia come il mondo, i ragazzi hanno avuto l'opportunità di riflettere ancora di più su tematiche quali l'inquinamento, la legalità, la parità di genere. Il loro entusiasmo li ha portati a raccontare dei brevi racconti incentrati proprio su questi temi dimostrando maturità, senso di responsabilità nell'affrontare problemi più grandi di loro ma anche aprendo la speranza per un futuro migliore. Loro saranno i costruttori del domani.

In bocca al lupo ragazzi!!!

Prof.ssa Cravotta Silvana

La rivalsa

Ciao a tutti! Avete presente la rivoluzione industriale e la rivoluzione francese studiate in storia? Beh se sì avete scelto il libro giusto perché oggi parleremo di un'altra rivoluzione, una rivoluzione molto particolare, ricca di avventure che riusciranno a rendere la nostra protagonista Venere una ragazza valorosa, coraggiosa, unica nel suo genere.

Pagine del diario di Venere

“Hey, come va? Sono Venere e ho 16 anni. Ho i capelli lunghi, lisci e castani, gli occhi verdi, le labbra sottili. Anche quando durante la mia vita ho incontrato dei momenti no, indosso sempre il mio sorriso. Nessuno e dico nessuno potrà mai sottrarmi la felicità. Sono una ragazza semplice, testarda, una vera e propria guerriera. All'età di soli 7 anni ho sofferto di un terribile cancro al cervello, sono stata in ospedale per 6 mesi. È stato un periodo tremendo, pieno di difficoltà da superare ogni giorno: mal di testa forti, chemio, che mi facevano star male per settimane intere, eppure il mio sorriso era lì stampato sul mio viso, ed è stato proprio il sorriso a salvarmi, mi ha aiutata ad uccidere quell'orribile mostro che cercava di portare tristezza e rancore dentro di me. Ovviamente mi definisco una guerriera non solo per questo, ma anche perché sono riuscita ad affrontare la morte dei miei genitori. Credete che sia abbastanza per una ragazzina di 16 anni? I miei idoli o meglio le mie idole sono ben 5: **Amelia Earhart, Malala Yousafzai, Katherine Johnson, Rosalind Franklin e Coco Chanel**. Lo so, non sono i soliti tiktokker o youtuber che tutti adorano, ma sono delle donne che hanno fatto di tutto pur di farsi valere e dimostrare la propria dignità. Ho sempre preso ispirazione da loro, penso che abbiano raggiunto uno scopo nella vita che non tutti quasi nessuno sia riuscito a raggiungere. Fin da piccola non mi sono mai fatta mettere i piedi in testa da nessuno e questa rimarrà una mia caratteristica per sempre. “Tutto cominciò quando andai a trovare mia nonna in Marocco, cosa che non faccio regolarmente ogni anno, anzi, quella fu la prima volta che andai a trovarla. Da quando sono morti i miei non ho avuto più contatti con lei e sentivo il bisogno di ripristinarli. Mi accompagnò mio cugino, l'unica persona di cui mi

fidi, quasi un secondo padre per me. All'epoca lui aveva 18 anni e io ne avevo 16, quindi, essendo lui maggiorenne mi ha accompagnato in aereo. È stata un'esperienza unica, non pensavo fosse così emozionante, il volo è durato circa tre ore, che ho trascorso ascoltando musica con il mio iPad e sonnecchiando un po'. Atterrammo in Marocco alle 12.00, mi recai al ritiro bagagli e aspettai che arrivasse sul nostro trasportatore, attesi circa 5 minuti, dopo di che uscii dall'aeroporto, mio cugino fermò un taxi ero molto eccitata. Il viaggio per arrivare a casa di mia nonna durò circa 40 minuti, le strade erano piene di curve e fosse. Finalmente, una volta arrivati, vidi mia nonna che mi aspettava davanti casa, seduta su una vecchia sedia. Scesi di corsa e l'abbracciai, i suoi occhi erano lucidi e rossi dall'emozione, portava un burqa che le copriva quasi tutto il corpo. Mi fece entrare in casa, quest'ultima era piccina ma bella e piena zeppa di decorazioni, mi fece assaggiare un dolce tipico e pensai che fosse buonissimo. Passammo la serata chiacchierando, parlammo di varie cose finché non andammo a letto. Il mattino dopo scesi in piazza e vidi tanti ma tanti uomini passeggiare ed andare al lavoro, ma nessuna e dico nessuna donna. Quando tornai a casa chiesi a mia nonna come mai non ci fosse nessuna donna in strada, lei mi rispose "Mia cara Venere, tu per fortuna sei cresciuta lontano da qui, a causa della nostra fede le donne non hanno diritto, non possono uscire, non possono socializzare, non possono farsi vedere scoperte o senza velo, se non dal marito." Io le risposi un po' incredula, anche se sapevo che qui la vita non era come da noi, ma non pensavo che le donne qui fossero ritenute così inferiori. "Nonna" dissi "ma questo è orribile, non pensi? Perché le donne non possono essere indipendenti, lavorare, uscire liberamente e indossare ciò che vogliono?" Dopo tutte quelle domande vidi mia nonna inginocchiarsi sul tappeto e incominciare a pregare, quasi come se le mancassero le risposte alle mie domande. Io però ne volevo sapere di più, quindi nei giorni successivi uscii di nuovo e andai in giro cercando qualche ragazza con cui parlare di nascosto e conoscere i loro pensieri. Provai a parlare con due o tre ragazze, ma per loro era normale tutto questo, non volevano cambiarlo, ma solamente attenersi alle regole. Pensai di creare allora un piano B e parlare con gli adulti, magari sarebbero stati più riflessivi. Infatti non mi sbagliavo. Entrai in casa di una donna, e, non appena vidi il marito andare via, le dissi: "Ciao, non ti spaventare! Sono venuta per parlare con te, per farti qualche domanda. Non so se hai visto in che condizione le donne del posto vivono, e anche in che condizione vivi tu. Perché dovete farvi sottrarre così dei diritti preziosi? Avete una dignità, dovete far sentire la vostra voce! Basta stare sedute con le mani in mano a far nulla, riprendetevi la vostra vita, ora!" La donna non mi rispose subito, rimase un attimo in silenzio e poi disse: "Hai ragione! Noi siamo delle persone, non delle serve. Dobbiamo farci valere, qualunque sia il tuo piano ti aiuterò a portarlo a termine" Nei giorni successivi creai altri incontri segreti per portare alla

luce le ingiustizie che le donne subivano e per sensibilizzarle. Gli incontri giorno per giorno ebbero sempre più successo, in uno di questi incontri una donna mi disse: "Ma Venere, come pensi di fare? Per me il destino è scritto dalla nascita, per noi non ci sono alternative." Le risposi: "Noi creiamo il nostro destino! Tu puoi essere mamma e moglie, ma in primis sei donna e hai i tuoi diritti, devi solo crederci e combattere per questi, non sei sola! Unite ce la faremo". Pian piano la voce si sparse in tutto il paese e organizzai un grande evento in piazza per il mese successivo. Nel frattempo subii delle minacce di morte anonime, ma non mi fermai, andai avanti. Quel giorno in piazza c'era un fiume di donne senza burqa, con delle magliette bianche, su ogni maglietta c'era un diritto da conquistare, e in coro li urlavamo tutti, ad uno ad uno. Il governo però ci osteggiò, mandò i militari che lanciarono lacrimogeni e dispersero la folla. Io però continuai imperterrita ad organizzare questi eventi in ogni singola città del Marocco, fino a quando la notizia non arrivò fino in Europa, e a macchia d'olio i movimenti femministi presero a cuore la nostra causa, facendo anche loro manifestazioni in tutto il mondo. Quando tornai a casa, pensai che ci fosse ancora molto lavoro da fare, ma a piccoli passi, vittoria dopo vittoria, avrei potuto farcela. Il governo dopo un po' si arrese, facemmo capire a tutti che il diritto era una cosa fondamentale e che le donne non potevano vivere una vita così monotona ma essere felici. Io allora senza esitare chiamai gli operai più bravi di tutto il Marocco, feci costruire due edifici che diventarono una scuola di moda e una scuola di matematica, fisica e chimica: erano scuole dedicate alle donne, potevano studiare e lavorarci solo le donne. Questa innovazione ebbe un grande successo: pochi mesi dopo le donne più brave si laurearono in fisica, chimica e matematica, ed erano così intelligenti che le fecero entrare alla Nasa. Invece altre si laurearono in moda e crearono degli abiti che rispettassero la copertura proprio come voleva la loro religione ma che allo stesso tempo fossero belli originali e alla moda, crearono anche vestiti che rappresentavano la parità di genere e che quindi potevano indossare sia DONNE CHE UOMINI."

Ragazzi, avete visto che rivoluzione ha creato la nostra Venere? Ma pensate sia finita qua, lei ha solo 16 anni quasi 17 e continuerà a viaggiare nel mondo per cambiare le cose che rovinano la vita del pianeta e degli esseri umani, quindi quale sarà la prossima avventura che la vedrà protagonista?



La speranza del futuro

Realizzato da:

Priscilla D'Agostino

Vittorio Celano

Maurizia Mercurio

“Ahi, ormai il tempo è finito, non c’è l’abbiamo fatta “. Queste furono le parole del telegiornale, e come non dubitare l’agenda 2030 aveva fallito. Guardando la finestra mi rivenne in mente, il tempo i cui quella grande pianura era ricoperta da fantastici fiori di mille colori, dal rosso fuoco al viola. Anche se c’erano pezzi di immondizia era semplice prenderli e buttarli, ma ormai ora è impossibile riuscire a scoprire quella grande pianura. Continuai a guardare pensierosa, quell’altopiano. Mi resi conto che era deserta e desolata, non era presente nessuna forma di vita. Mi venne in mente, quando tornavo a casa di mio padre, e fuori era pieno di animali: adoravo i coniglietti, il mio preferito era Ike. Un coniglietto bianco come la neve, con degli occhi giganti. Ogni pomeriggio, ricordo, che puntualmente giocavamo insieme. Ma la vera domanda che vi farete, perché ero proprio a casa di mio padre? Lasciato il Marocco e salutata mia nonna, decisi di partire, di riscoprire e di vivermi la casa in cui avevo passato la mia infanzia. Sì è vero, sono forte ed una guerriera, ma come tutti ho bisogno di ritrovare la felicità che delle volte non mi accompagna. La casa di mio padre rappresenta la mia infanzia, la mia voglia di essere bambina. E’ tutto ciò di cui avevo bisogno in quel momento. Ma più di tutto, avevo bisogno di ciò che nessuno poteva ridarmi indietro: i miei genitori. Loro sono sempre stati un sostegno morale, quando tutto il mondo mi cadeva addosso. Arrivai lì, una casetta piccola e semplice, ma che suscitava in me cose incredibili. Stanca, decisi di mettermi sul vecchio divano, situato in salotto. Presi il telecomando e accesi la Tv, ricordo ancora quella scena del film che vidi, un uomo pazzo e creativo, proprio come mio padre. Stava ideando una macchina, aveva le mani sporche e gocce d’acqua che colavano lentamente dalla sua fronte. Non capii cosa ideò e neanche mi interessava in quel momento, mi venne in mente una sola cosa, una sola immagine invase la mia mente. Vidi davanti a miei occhi mio padre, uomo appassionato alla scienza, che passava le sue intere giornate a lavorare. Finché, il suo lavoro finì, aveva ideato la macchina del secolo. La macchina che tutti volevano provare. Era una macchina che ti permetteva di viaggiare nel tempo, si lo so può

sembrare buffo ma esisteva davvero. Ma mi fermai a riflettere: “esisteva? Perché non può esistere?”.

Ma la vera domanda che dovevo pormi “se esiste, dove si trova?”

Ma basta riflettere ormai è tardi, pensai. Era una vecchia faccenda, in quel momento avevo solo bisogno di riposarmi.

Ed anche un'altra notte era passata, non so bene cosa successe la sera prima , mi risvegliai sul pavimento , dormii lì probabilmente . Ma ricordo qualcosa , un sogno , che mi diede conferma di ciò che successe il giorno prima . Era un sogno stranissimo: ero a casa con i miei genitori , distesa sul prato a giocare con Ike ,ma all'improvviso vidi mio padre uscire dallo scantinato , ricoperto di polvere . Curiosa scesi , e vidi una strana macchina simile a quella del film . Il sogno sembrava come un vero e proprio ricordo , ma non è detto che sia la realtà . Quando mi svegliai , non feci tanto caso a ciò che sognai , ma immediatamente ebbi una seconda conferma .

Ero molto affamata , mi diressi verso la cucina , molto moderna , caratterizzata da fornelli elettrici e scaffali . La cucina era praticamente costruita da marmo bianco , molto elegante proveniente da Carrara . Subito dopo la finestra , ricordo la grande Tv . La accessi e mi portò su tutt'altro canale , dove in esso in diretta , venne annunciata una notizia . Ed è proprio con queste testuali parole che arrivò la mia seconda conferma “Ahi , ormai il tempo è finito “ non capivo ma continuai ad ascoltare “E' colpa nostra , di tempo per costruire un futuro migliore , ne abbiamo avuto . L'agenda 2030 è fallita , ora purtroppo non si può tornare più indietro “

Proprio con questa frase , “ora purtroppo non si può tornare indietro” ricordai della macchina che mio padre ideò .

Ed è così , che mi convinsi a trovare ciò che mi serviva . Il mio piano , era quello di riuscire a salvare il progetto dell'agenda 2030 , ma come feci? Riuscì a trovare il modo di tornare indietro nel tempo , attraverso la macchina di mio padre . Mi avvicinai curiosa allo scantinato , aprii la porta ed effettivamente la macchina era lì. Non so bene come descriverla era lì intatta , tutta nera con dei pulsanti . Mi avvicinai lentamente , non avevo mai visto una cosa del genere . C'era un sedile molto grande , forse era fatto per due . Il quel momento volevo che la persona che mi accompagnasse , in quest'importante viaggio era mio padre . Lo avrei voluto al mio fianco , avrei voluto che occupasse quel secondo posto. Ma purtroppo i sogni non potranno mai essere la realtà .

Il mio viaggio doveva iniziare, il più presto possibile . Provai ad azionarla tirando la leva che risiedeva alla mia destra . Ma fallì al primo tentativo , l'ansia cominciava a salire , e forse , in quel momento non riuscì neanche a controllarla . Provai per una seconda volta , finalmente ci riuscii . Immediatamente si accese davanti a me uno schermo , era blu , sembrava fossi in un astronave . Iniziarono , lettere per lettere , a comparire delle parole . “In quale anno vuoi che ti porti?”

In quel momento ero molto indecisa, non sapevo precisamente a quale anno volessi andare. Abbassai gli occhi , e vidi che sotto il grande schermo c'era una tastiera . inserì i numeri 2021.Per un attimo chiusi gli occhi . Pensavo non fosse successo nulla , ma ero lì nella casa della mia infanzia a tutti gli effetti . Feci mente locale , e mi resi conto che mio padre era in casa . Ritornando nel passato , anche le persone che amavo erano ancora lì , felici , senza alcun dubbio sul loro futuro . Tutto era così diverso , mi affacciai alla finestra e quella grande pianura era pulita e piena di fiori .All'improvviso sentì la porta aprirsi , stava entrando qualcuno . Era mio padre , così giovane e diverso da come lo ricordavo . Occhi azzurri e i capelli biondi , senza barba con addosso un cappello . Non conoscendo la me cresciuta , non mi riconobbe . Io finì di essere un'altra persona . Lui mi chiese cosa ci facessi lì , risposi di essere lì per salvare il futuro di molte persone . “Ma cosa è successo , per farti arrivare qui?”“Come sei arrivata?” . Le sue domande continuavano a mettermi in difficoltà . Gli risposi che erano cose difficili da spiegare . Ma pensai che anche se avevo un'altra identità , avrei avuto l'occasione di passare del tempo insieme ad una persona importantissima . Non potevo lasciarmi scappare quest'opportunità . Cosienza pensarci due volte , gli porsi la mano chiedendogli un aiuto nel mio viaggio . Sbagliavo quando pensavo che i sogni non potranno mai essere la realtà . Un po'; titubante , accettò . “Iniziamo subito” disse . Era più felice di me . La sua gioia mi rendeva forte . Ma non sapevo neanche da dove iniziare ...

4 ANNI DOPO

In questi quattro anni , possiamo dire di aver salvato il futuro . Creammo tantissime proteste e rivolte . La frase che mi motivò ad andare avanti fu quella di mio padre “ dobbiamo diventare un esempio per il mondo intero”. In quegli anni diventai un attivista , una persona molto conosciuta , soprattutto per lo sviluppo sostenibile dell'ambiente e per le grandi manifestazioni riguardanti esso . Mi ero imbattuta soprattutto per l'obbiettivo dell'uguaglianza di genere , protestando e feci capire l'importanza delle donne .Mio padre mi aiutò per la sconfitta della povertà , della fame e della salute . Viaggiammo in Africa migliorando e aiutando molte famiglie . Combattemmo per l'istruzione , e per la vita degli animali . Il mio viaggio era finito , mi toccava solo ritornare nella mia vera epoca e testare se tutto era andato per il

meglio . Ritornata a casa , insieme a mio padre , era arrivata l'ora dei saluti . Ma c'era qualcosa che non andava . Avevo il presentimento che mio padre volesse dirmi qualcosa . Non ci feci tanto caso . Attivai la macchina , si accese per una seconda volta , lo schermo indicava l'anno 2021 . Era bloccata . Non mi pose più la domanda che era solita fare. Ero preoccupata . Ma ad un certo punto come per magia , senti la mano di mio padre sulla mia spalla . “Come tutti , ognuno conosce le persone a sé care” Non volevo crederci . “Un padre ed un ideatore , non potrebbe mai lasciare sua figlia e la sua macchina del tempo rotta . Proprio per questo ora , mi comporterò da tali” Velocemente capì , che sapeva tutto . Conosceva me e la sua macchina come le sue tasche . La aggiustò velocemente , sembrava che tutto questo fosse già successo . La macchina si attivò , chiusi gli occhi . Ero di nuovo lì . Mi concessi un attimo per pensare , per realizzare ciò che avevo fatto . Subito dopo mi affacciai alla finestra . E quella pianura era nuovamente ricoperta da bellissimi fiori , che andavano dal rosso fuoco al viola.



Realizzato da:

De Falco ANDREA

Di Giacomo SIMONA

Cammarota RAFFAELE
ANDREA

Ursu SARA ALESSANDRA

Un'amicizia oltre le frontiere

“Ciao sono Veronica, una ragazza con i capelli neri e gli occhi neri, mi piace definirmi una ragazza tosta e allegra. Appartengo a una famiglia benestante, ma con i miei familiari ho un rapporto particolare. Fin da bambina ho sempre avuto un forte senso di giustizia e quando ho scoperto che mio padre era a capo di un'associazione mafiosa a New York ho deciso di non avere rapporti con lui. Quando è stato arrestato, nonostante il dispiacere iniziale ho capito che era la cosa giusta perchè sapevo che aveva fatto cose sbagliate. Dopo il suo arresto avevo bisogno di cambiare aria, quindi ho deciso di partire per un posto in cui non mi conosceva nessuno, il Marocco. Qui per caso ho incontrato una ragazza molto simpatica, Venere, che mi è piaciuta subito e quando ho scoperto che si batteva per i diritti delle donne dei quel paese ho capito che saremmo diventate amiche per la pelle.” Era passato un po' di tempo dall'avventura in Marocco di Venere e Veronica. Insieme si divertivano così tanto che decisero di partire per un nuovo viaggio insieme. “Avevamo saputo che alle Hawaii c'era un enorme striscia di rifiuti che galleggiavano sul mare, un'isola di plastica, e decidemmo di partire alla volta di queste isole per contribuire a ripulire le spiagge e il mare dai rifiuti, inoltre avevamo voglia di andare al mare e ciò rendeva la meta ancora più appetibile. Quando arrivammo rimanemmo sconvolte alla vista di tutti quei rifiuti, ma decidemmo comunque di fare un bagno e iniziammo a nuotare verso il largo. Mentre nuotavamo, incontrammo un pesce spada che iniziò a parlare con noi: “Ciao! guardate che qui è pericoloso, perché il mare è inquinato, c'è molta plastica e può ucciderci!” Rimanemmo sbalordite, mai ci saremmo aspettate di sentir parlare un pesce, ma curiose, gli facemmo un po' di domande: “Ciao! È vero qui è pieno di rifiuti, ma è sempre stato così?” Il pesce rispose “No! Mio nonno, un pesce molto vecchio, mi raccontava sempre che un tempo il mare era pulito, limpido, e noi pesci poteva monuotarci tranquillamente! Ci sentimmo subito tristi perché sapevamo che la colpa era dell'uomo, così chiedemmo scusa: “Ci dispiace aver rovinato la vostra

casa!"Il pesce sorrise e chiese i nostri nomi, così ci presentammo e gli raccontammo un po' delle nostre vite. A sentire l'impresa in Marocco di Venere, il pesce si stupì molto, e le fece una richiesta:"Non è che potresti fare qualcosa per noi? La situazione è davvero difficile, i rifiuti si accumulano!"Io e Venere ci guardammo e decidemmo che si poteva fare! Salutammo il pesce e tornammo a riva. Iniziammo a cercare dove passare la notte e camminando arrivammo in un villaggio abitato da persone semplici e gentili che cantavano e ballavano canzoni del posto. Quando ci videro decisero di aiutarci a trovare un posto per dormire, ma quella notte non chiudemmo occhio a causa di alcuni rumori e dell'ululato dei lupi. Avevamo così paura che scappammo fino in spiaggia e qui all'improvviso sentimmo una vocina. Mentre ci guardavamo intorno per cercare di capire da dove provenisse, vedemmo per terra un fazzoletto carta, che cominciò a raccontare la sua storia:"Ciao! Io vengo da un'azienda italiana, che produceva oggetti di carta e derivati...dalla fabbrica mi hanno portato in un negozio, qui dopo qualche giorno sono stato comprato da una signora che mi ha portato a casa con lei e dopo avermi usato mi ha buttato nella spazzatura, ma durante il tragitto per la discarica sono volato via e ora eccomi qui! Ma io voglio essere riciclato, voglio diventare un foulard! Desidero avvolgermi al collo delle persone, proteggerle dal freddo, dal mal di gola ed avere un colore, ed essere pulito e profumato."Era arrivato il momento di rimboccarsi le maniche! Ma consapevoli che non potevamo fare tutto da sole cercammo di diffondere il messaggio così che venissero ad aiutarci quante più persone possibili. Da tutto il mondo arrivarono persone che avevano deciso di aiutarci, e mentre noi raccoglievamo i rifiuti gli abitanti del villaggio stavano costruendo un'azienda che trasformava questi rifiuti in bellissimi abiti.Il fazzoletto, così come desiderava, diventò un bellissimo foulard, molto caldo e di colore rosso. Felice ed emozionato ringraziò Venere e Veronica per averlo aiutato a realizzare il suo sogno. Le due ragazze decisero di comprarlo e di portarlo con loro in tutte le avventure future avvalendosi dei suoi preziosi consigli.

Le ragazze decisero di dargli un nome e lo chiamarono **RIO**



Realizzato da:
Rebecca Cardella
Miryam Bello
Guseppe Alfano

Il pianeta distrutto

Ho 19 anni e mi sento come se ne avessi passate di ogni. Troppe avventure, davvero troppe, penso ancora. Ho visto più di tutti i miei coetanei, ho conosciuto tante persone e ho risolto molti problemi. Ma non quello più grande: capire il mio futuro. Devo andare all'università? Devo entrare alla Nasa? Mi devo ritirare alle Hawaii a pescare? Serve qualche consiglio. Le persone più intelligenti che conosco sono due: la mia amica Veronica e Rio (**fazzoletto**) nostro aiutante. Loro sanno di sicuro cosa fare. Chiamo e nessuno mi risponde. Mi insospettisco. Veronica vive con quel telefono. Mi dirigo a casa sua, grazie a Dio vive da sola Veronica, dopo aver tagliato i rapporti con la famiglia. Camera sua era tutta in disordine e uno strano liquido verde acido sulla finestra era sparso per la stanza, gocciolava sul davanzale e sul pavimento. Mi affaccio e vedo pezzi di astronave sparsi per il giardino. Sicuro che qualcuno li ha rapiti, e quasi sicuro è colpa mia. Che posso fare? Chiamo mio cugino Pietro, ingegnere aerospaziale, e Virginia, una delle mie amiche scienziate conosciuta in Marocco. Forse Pietro sa come costruire un'astronave con i pezzi riciclati. Virginia lavora alla Nasa e siamo rimaste in buoni rapporti. Mi avrebbe accompagnata alla volta della mia nuova avventura? "Pietro ho bisogno del tuo aiuto!" grido al telefono. "Non sai cosa mi è

successo! Hanno rapito Veronica ed Rio e ho bisogno che mi aiuti a salvarli. Devi costruire un'astronave per andarli a riprendere, ho un sacco di pezzi in giardino di un'astronave schiantata". Pietro sbuffa. "Io non mi annoio mai quando telefoni tu". Comunque viene a dare un'occhiata. Dopo una vasta ricognizione, mi guarda e dice: "Io non so come aiutarti. Non sono in grado, da solo, di costruire una navicella spaziale, senza aiuto." Allora chiamo Virginia e lei mi risponde che lei e le scienziate che avrebbero dovuto collaborare con noi, non credono negli alieni, pensano che forse Veronica è in vacanza. Allora, già molto scocciata della questione, prendo il liquido verde e glielo porto, loro lo analizzano. "Il liquido è sicuramente sconosciuto, mai vista una roba simile. Sicuro che viene da un altro pianeta", mi dice Virginia. In 3 o 4 mesi, con Pietro, costruiamo l'astronave e partiamo. Raggiungiamo il pianeta dopo 5 mesi. In tutto questo tempo non ho fatto altro che pensare ai miei amici e preoccuparmi per il viaggio. Usciti dall'astronave vedo un paesaggio meraviglioso con piante di tutti i colori, prati fioriti ed erba che arrivava fino alle ginocchia. Chissà dov'è il fazzoletto, penso. Gli sarebbe piaciuto questo spettacolo. Improvvisamente, vedo un bambino, mi avvicino per salutarlo. Lui mi chiede chi sono, e io gli dico che sono lì per cercare una mia amica e uno strano fazzoletto rosso che parlava. Li ha mai visti? Lui fa di no con la testa e scappa via spaventato. Lo rincorriamo e alla fine ci fermiamo tutti davanti ad una città con alte ciminiere, attorniate da torri. Somiglia proprio tanto alla terra, questo pianeta. Il bambino riesce ad entrare, ma quando cerchiamo di seguirlo, la porta della città si richiude. Mi serviva una prova per dimostrare di appartenere a questo pianeta. In quel momento ho un'idea, vado allo scanner, poggio un po' di quel liquido recuperato a casa di Veronica e così la porta si apre. Per fortuna le sentinelle sono impegnate a controllare l'astronave e non si accorgono della nostra presenza. Una volta entrati oltre le mura vediamo un alieno armato e penso che siamo spacciati, ma Virginia si ricorda di aver portato 3 costumi creati dalle scienziate che una volta scannerizzato l'alieno si trasformano così da farci assumere le loro sembianze. Indossiamo subito le divise e saliamo sulla torre d'avvistamento in modo da evitare le guardie e farci notare il meno possibile. Pietro nota un tunnel che porta al condotto d'areazione ma dobbiamo passare davanti alla guardia che avevamo scannerizzato. Pietro lancia un bullone che era a terra dall'altra parte del corridoio, la guardia sentendo il rumore corre a controllare lasciando libero il passaggio. Entriamo e lo percorriamo ma all'improvviso si apre la griglia del condotto e cado rovinosamente sulle scale. Scendono subito anche Pietro e Virginia per soccorrermi e si bloccano guardando fuori dalla finestra perché vedono un paesaggio inaspettato, opera degli alieni. Incredibile! Hanno disboscato foreste enormi, la terra non ha più erba e fiori, si vedono i ceppi di tutti gli alberi tagliati, le foglie appena toccate cadono sgretolate, la vegetazione non può più crescere in quel territorio. Avanti a noi uno

spettacolo raccapricciante! Come si può devastare un pianeta in modo così spietato? E poi, cosa sono queste macchine infernali che funzionano senza sosta? Hanno una strana pompa davanti che aspira dal terreno qualcosa. Ma cosa? Non ci posso credere! Stanno aspirando tutta l'acqua del pianeta così da prosciugarlo. Tutto questo solo per potenziare il loro pianeta sfruttando le risorse ancora integre. Ancora una volta, penso, non hanno capito che il pianeta è la loro casa, che hanno il dovere di preservarlo, perché piante, animali, risorse, non sono infiniti. La biodiversità va preservata ad ogni costo, penso. Quelle povere piante, non ricresceranno facilmente. Quei poveri alberi, non si staglieranno tanto presto alla luce del sole. Dovevo fare qualcosa. Noto molti alieni che lavorano duramente e la cosa mi sorprende, perché questi alieni sono diversi dagli altri, scorrendo ancora con gli occhi vedo questi altri alieni frustati e altri che lavorano in miniera. In un'altra zona ci sono anche dei bambini che seppelliscono dei rifiuti. Pietro mi fa un cenno, c'è una stanza con la porta aperta, ci entriamo ed è piena di strane macchine. Su una di queste, c'è la scritta "Centrali". Io, Pietro e Virginia ci guardiamo e riflettiamo...non è che stanno usando tutte queste risorse per costruire quelle tremende centrali nucleari inquinanti? Virginia preme un pulsante rosso e improvvisamente le macchine si fermano ed iniziano a vibrare e cacciare fumo fino ad autodistruggersi. Evviva!! A questo punto tutti gli alieni restano fermi a guardare la scena fino a quando, un alieno prigioniero toglie la frusta di mano ad una guardia ed urlando parole per noi incomprensibili lo attacca. Vedendo la scena tutti gli alieni schiavi urlano insieme parole strane, quasi una cantilena e aggrediscono i loro invasori. Le guardie, spaventate e prese alla sprovvista non riescono a fermare la rivolta e qualcuna combattendo, qualcuna scappando di corsa, vengono sconfitte dalla forza degli schiavi uniti nella lotta. Allora usciamo allo scoperto e gli ex schiavi ci guardano sorpresi:

"Chi siete? Avete fermato voi le macchine?"

Annuiamo, e loro ci abbracciano. Ma la nostra missione non è finita, cerchiamo **vale**. Ritorniamo nella stanza di prima, quella con le macchine, e troviamo lì tante chiavi. Allora facciamo una ricognizione del corridoio, e troviamo una stanza chiusa a chiave. La apriamo. Ci sono tanti animali in gabbia, e in una rio! Lo liberiamo e io lo abbraccio. Mi faccio raccontare tutto: "Venere, sei arrivata." mi dice piangendo di gioia. "Ne dubitavi?" rispondo io. "No, tu si che sei una supereroina...un bel giorno io e Veronica siamo stati rapiti. Ci hanno portato in questo posto, e qualcuno ci ha spiegato che ci hanno rapito perché stavamo salvando la terra noi tre. Questi alieni vogliono che il nostro pianeta muoia, in modo che il loro sia l'unica Terra. Credono che le risorse di questo pianeta siano infinite hanno ridotto alcuni uomini in schiavitù. Lavorano tutti i giorni, non hanno diritti! Non possono scappare, non possono sposarsi tra loro, pure

i bambini sono schiavi. “Allora torniamo tutti fuori, e gli schiavi si avvicinano di nuovo. Ci ringraziano, e allora decido di fare un discorso: “Che nessuno mai riduca in catene altri uomini! Siete liberi, e dovete avere tutti uguali diritti! Il prossimo passo è scrivere una Costituzione, che valga per tutti, senza esclusioni!” Loro mi applaudono, Pietro e Virginia decidono di rimanere con loro e aiutarli a ricostruire per un periodo la loro società. Io intanto parlo con vale : “Bene, ora si che possiamo riposarci!” Il rio scuote la testa. “Non direi, pensaci. Hai forse dimenticato qualcosa?” Iniziai a riflettere...no, non ho dimenticato nulla. Ho risolto tutti i problemi della terra, ho liberato la seconda terra dagli alieni...

“Oh cavolo, Veronica!”

Al prossimo racconto...

Realizzato da:

NAPOLI RAFFAELE

IVAN CRAPANZANO

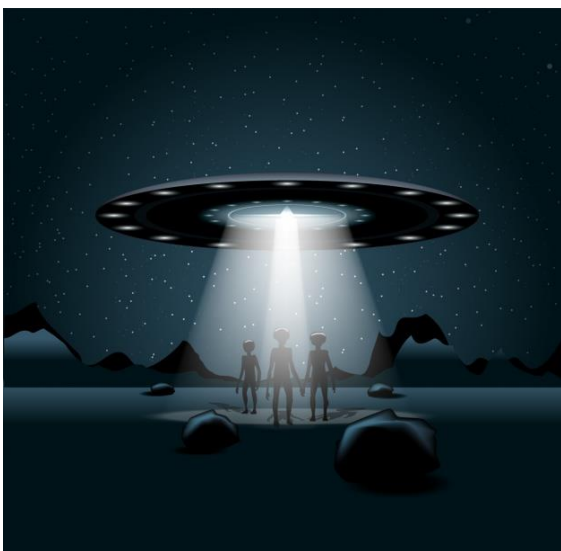
MANUEL PISAPIA

TOSCANO FEDERICO

La via della scelta

“Dove mi trovo? cosa è successo... mi fa tanto male la testa, mi ricordo solamente di un alieno che mi tirava un bastone. Cosa sono queste voci, sono così strane...” Ricordai in quel momento di essere stata rapita dagli alieni, non sapevo di stare per affrontare una delle prove più difficili della mia vita in quel momento. La cella era buia e mi pareva di vedere nel buio alcune ombre, come demoni oscuri che si agitavano nella mia cella. ” Com’è buia questa cella, ma poi che freddo che si sente... questo mi

ricorda un po’ la mia vita. Da sempre mio padre mi ha costretta a seguire il suo percorso, lui, un criminale senza scrupoli, che si è arricchito alle spalle di persone innocenti”. Quando pensavo ai crimini di mio padre, mi sembrava di essere colta da una sorta di sconforto, di orrore. Mi sentivo come se fossi sotto pressione, udivo voci di bambini urlanti nella mia testa...gli alieni forse mi



avevano dato qualcosa. Era come se una forza oscura stesse cercando di impossessarsi di me. “Devo stare calma e cercare di resistere, almeno fino a quando Venere non mi salverà.” Mi sembravano così reali questi incubi dentro la mia testa, ma alla fine pensai che dovevo trovare una via di fuga, una via per scappare da me stessa. Intanto, Venere e Rio... Intanto Venere e Rio, dopo aver finito di sconfiggere gli alieni, si stavano interrogando sul destino di Veronica. Rio cominciò a dire: “Dopo che siamo stati rapiti, ci hanno separati. Ho sentito alcuni uomini che parlavano tra loro e sono riuscito a capire il loro piano. In pratica, in questo pianeta, ci sono gli stessi delinquenti che troviamo sempre sulla terra. Sono tipo divisi in bande, ogni banda ha trovato un modo per delinquere. Quelli che hanno rapito Veronica la volevano portare in una prigione, perché avevano paura che Veronica fosse come te, che volesse portare le persone a rivoltarsi contro di loro. Dicevano che Veronica ti aveva aiutato sulla terra e che dovevano impedire che ti aiutasse qui, per cui l’hanno rinchiusa in una prigione, una strana prigione, tutto intorno c’è un labirinto pieno di mostri...dicevano che i mostri avrebbero dovuto ricordare a Veronica che doveva diventare una delinquente, proprio come suo padre”. Venere rimase in silenzio. Era davvero turbata. “Quanto male c’è nel mondo, in ogni mondo!” Con un’espressione stanca nel viso, Venere e Rio si rimisero in marcia per l’ennesima avventura...Mentre Veronica...Certo che la mia vita è proprio strana, pensavo nella cella. Sentii dei rumori, alcuni alieni entrarono nella mia cella, feci finta di dormire per cercare di capire il loro piano, ma loro mi immobilizzarono e mi iniettarono qualcosa nel braccio, forse un sonnifero. Quando mi risvegliai, mi trovavo davanti ad uno strano labirinto. Aveva alte colonne di foglie verde scuro, era attorniato da una strana nebbia fumosa, e faceva freddo, tanto freddo. Mi sentivo sotto pressione, come spaventata, impaurita. Cosa si nascondeva lì dentro? Una vocina dentro di me disse che dovevo entrarci per saperlo. Mi feci coraggio ed entrai. Mi resi conto che era la prima volta in cui dovevo decidere cosa fare, che strada percorrere. Faceva paura questa sensazione. Camminavo lentamente, non sapendo dove mi stessi dirigendo, quando, improvvisamente, superato un vicolo, vidi lontano una bellissima donna, vestita con un abito dorato, luccicante. La donna era di spalle, ma non appena sentì i miei passi si girò. Era mia madre, morta quando ero piccola. Rimasi turbata, credevo di stare per piangere, e la chiamai. “Mamma” dissi, e lei divenne un mostro, corse contro di me e mi entrò dentro, nel petto. Sentii improvvisamente un gelo, e mi resi conto che era stata la mia mente a crearla. Forse era la ricchezza ereditata dalla mia famiglia. Continuando a camminare a fatica, dopo due o tre vicoli vidi un gruppo di ragazzi. Erano i miei amici, che bello! Quando mi ebbero vista mi sorrisero, mi applaudirono. “Brava Veronica!” gridavano, e anche se non sapevo perché, risentii di nuovo una sorta di conforto. Durò poco, perché notai intanto che i volti avevano cominciato a

scompare, come se la nebbia cancellasse i connotati. Le loro voci si fecero minacciose, cominciarono a sghignazzare e dire “sei cattiva!” “non vorrei mai essere tua amica!” “sei brutta dentro e fuori!”. Mi nascosi la testa tra le mani, erano terribili come voci, e creavano un rumore sordo dentro la mia testa. Giravano tutti intorno a me, e mi buttai a terra, piangendo, chiedendo di smetterla. Dopo un po’, non so quanto, le voci sparirono e rialzando il viso non vidi più i demoni. Improvvisamente, sentii una strana vocina, flebile, sommessa, come se fosse un lamento lontano. Ripresi il mio cammino, incerta. Dopo aver svoltato per un altro vicolo, feci un balzo indietro. C’ero io con mio padre, e sembravamo davvero reali. Dovevo avere più o meno 16 anni. Mi avvicinai per sentire cosa stessi dicendo a mio padre: “Sai, papà, oggi ho aiutato una mia compagna, l’ho trovata in bagno a piangere, era in difficoltà, mi ha raccontato che una nostra compagna l’aveva presa in giro e poi spinta a terra”. Mio padre mi guardava con un’espressione impassibile, come se non provasse nulla. I suoi occhi erano vuoti.

“Tu non devi aiutare le persone, avresti dovuto lasciarla lì in lacrime! Non meritavo una figlia come te!”

Raggelai dentro. Era un ricordo, stampato nella mia testa come delle parole su un foglio. All’improvviso, sentii qualcosa dentro di me, come una rabbia. Una rabbia cieca, sconosciuta, che non avevo mai provato. Ripresi a camminare, la nebbia del labirinto cominciava a diradarsi e vedevo un pallido sole spuntare tra le nubi. Mi voltai a guardarlo, e quando ripresi il cammino, vidi uno specchio. Mi fermai. Era un normalissimo specchio...mi avvicinai un po’ di più, lo sfiorai piano con le dita e cominciai ad apparire una figura...ero io.

Ero proprio io, non c’era dubbio. La mia me, nello specchio mi sorrise, ma non era un vero sorriso, era come un ghigno vittorioso. “Chi sei?”, forse era una domanda stupida, ma in quel momento davvero non mi riconoscevo.

“Te”, rispose semplicemente.

“Tu non sei me!” urlai. Lei ci mise un attimo e mi disse: “vero, sono meglio di te, perché tu non vali nulla, non sei nessuno”. Provai ancora quel senso di rabbia, di impotenza. La sconosciuta me disse: “Il male è la tua strada, non puoi cambiare questo”. Cominciai a ridere, a ridere, di gioia quasi. Scappai di nuovo, quella non ero io. La nebbia cominciò ad infittirsi di nuovo, fino a quando non vidi una luce. Come fui felice di vedere finalmente una luce! Mi avvicinai, forse erano Venere, o il fazzoletto, mi avevano trovata, sarei uscita. Ma quando mi avvicinai, vidi una bambina. Sembrava spaventata. Mi guardò curiosa e io le sorrisi. Sapevo chi era. “Chi sei? Sai per caso cosa ci faccio qui?”. Non risposi ma le presi la mano.

“Dove mi porti?” mi chiese ancora “Ti porto dove hai sempre sognato di andare: verso la libertà”. La presa nella mano si fece più forte e ci incamminammo insieme verso l’uscita. Una volta varcata la soglia, la bambina sparì. Non mi sentii sola: quella bambina ero io, e mi aveva dato la forza di uscire. Ero libera. Respirai di nuovo, e il sole era diventato luminoso.

Ma che fine hanno fatto Venere e Rio ?

Dopo aver camminato per molti chilometri, Venere e il fazzoletto erano arrivati al labirinto. Due guardie aliene bloccarono loro il passaggio.

“Da qui non si passa!”

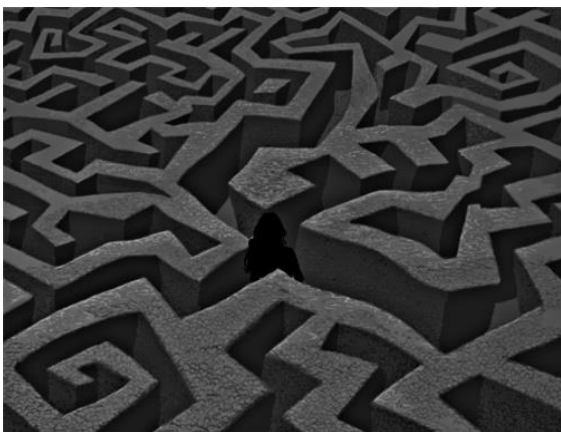
Venere chiese **e Rio** :

“Ora che facciamo?” il fazzoletto sospirò, scontento “Presumo che dovremo aspettare qui...” Allora Venere si sedette, stanca. Dopo un po’ chiese di nuovo: “Secondo te Veronica riuscirà ad uscire?”. Il fazzoletto sospirò ancora.

“Non possiamo aiutarla ora. Potremo aiutarla dopo, ma ora deve farcela da sola.”

“Ma forse ha bisogno di noi!”

“Le persone decidono da sole la propria strada, gli amici li sostengono dopo, una volta che l’hanno decisa”. Allora Venere si calmò, rimase lì ad aspettare. Quando videro Veronica, la abbracciarono. Le guardie sparirono in uno sbuffo di fumo. Veronica, il fazzoletto e Venere ripresero la via di casa, questa volta insieme. Il sole brillava alto nel cielo.



Realizzato da :

Sabatino Roberta

Delli Carri Nicoletta

Zamboli Maria Chiara

Magaldi Mariafrancesca

RIFLESSIONI

La protagonista del racconto è una ragazza nella media, ha scoperto che i suoi più grandi nemici sono gli esseri umani. Veronica si dissocia dai traffici illeciti del padre, ognuno può trovare in se stesso la strada per intraprendere la giusta via, quella della legalità. Gli uomini distruggono il mondo, la loro casa, la casa dell'umanità ma, Venere, a cui è sempre mancato l'aiuto della famiglia alla fine dei conti capisce che gli unici suoi veri aiutanti sono stati gli amici, persone che si possono trovare ovunque e che si dimostrano disponibili in qualunque situazione; gli oggetti più inutili possono rivelarsi i più importanti e significativi. Il fazzoletto nella storia diventa un foulard, ci riscalda e come un amico ci protegge.

**L'UNIVERSO È IL MONDO, IL PIANETA È LA
CASA, GLI ABITANTI SONO LA FAMIGLIA.**

A cura delle prof.sse

Silvana Cravotta

Floriana Padula

Classe 2^a G